

L'attrice nominata al vertice dell'Agenzia

«Avrei baciato Baggio appassionatamente»
Sofia Loren debutta come presidente della moda



Sofia Loren presidente dell'Agenzia per la Moda

Onorati/Ansa

ROMA. Il ciclone Loren è arrivato sulla collina di Monte Mario con la forza del vento «modello tornado» che, dalla mattina, spazzava Roma. Ed è stato subito evento. Più di duecento giornalisti, cameraman, fotografi, lì a cogliere (tra gli inevitabili spintoni) atteggiamenti, modo di comportarsi, sorrisi, abbigliamento di una delle ultime dive che nella capitale ci è venuta per accettare l'insolito ruolo di presidente dell'Agenzia per la Moda. Della nuova struttura, che ha come obiettivo quello di rilanciare un settore trainante della nostra economia, ha parlato il sindaco Francesco Rutelli proponendola «come un'iniziativa con la quale valorizzare nuovi talenti, fornire insolite passerelle ai nomi già affermati, creare posti di lavoro per i giovani». Ma senza alcuna contrapposizione con Milano. «Nessun dissidio del tipo Fiumicino-Malpensa. C'è spazio per tutti» ha confermato l'amministratore delegato Mauro Miccio alla presenza di quasi tutti i grandi stilisti romani.

Di mode, mostre, sfilate e quant'altro, l'estate romana si preannuncia densa di appuntamenti. Il lavoro all'Agenzia ferve. Ma ieri è stata la giornata di Sofia la presidentessa. Fasciata in un tailleur blu elettrico rigorosamente di Armani (che romano non è ma che a lei piace tanto) la Loren è arrivata a «Villa Miani» accompagnata dal figlio Edoardo detto Dodo, che non nasconde le sue ambizioni artistiche nel campo della regia ma le cui opere al momento non hanno lasciato solchi indelebili nella memoria. Assente Cipi (l'altro ragazzo di casa Ponti) a completare lo staff di famiglia c'era anche la sorella Maria. Ore di interviste, di

domande, banali e non, sopportate con professionalità. Interrotta solo all'ora giusta da un «ho una fame» scandito in perfetto dialetto napoletano. Per il resto una Sofia a tutto campo. Tifosa: «Ho adorato Baggio quando ha fatto quel gol. L'avrei baciato appassionatamente». La mezza punta è avvertito. Diplomatica: «Vestito Armani ma non ho uno stilista preferito. Vuol dire che ora mi cucirò i vestiti da sola». Sponsor: «Apprezzo le firme dell'Alta moda romana, da Biagiotti a Fendi, da Lancetti a Gattinoni e anche Schubert. Ma forse lui non c'è più. Quello che mi piacerebbe è che una volta l'anno i grandi stilisti italiani sfilassero tutti insieme». Patriottica: «Il made in Italy non si batte. Non ci riescono neanche i francesi». Nostalgica: «L'Italia è sempre un bel paese. Meno male che non cambia. Ogni volta che torno sono travolta dai ricordi». Cuore di mamma: «Mi sarebbe piaciuto avere una figlia femmina. Ma ora non posso più». Fans: «Tra gli attori mi piace Richard Gere. Anche per la sua religiosità. Per quanto riguarda il look dopo i 35 anni gli uomini mi piacciono vestiti in modo classico. Prima qualche bizzarria gliela concedo». Autopromozionale: «Tra i progetti dell'immediato il film con Antonioni che si dovrebbe chiamare *Venia*. Un ruolo che mi sento cucito addosso. Ma nel cinema finché non parte il primo ciak non si è mai sicuri che si fa parte. Dovrei anche fare un film per la tv con Lina Wertmuller. Ma di questo non posso dire ancora niente». Diva: «Chi è la mia erede? Non lo so. Decidetelo voi».

Marcella Ciarnelli

Dal primo luglio partirà una raccolta di firme a sostegno della proposta di legge

Gasparrini dà la caccia alle lucciole «Prostituzione vietata nelle strade»

La crociata del sottosegretario al Lavoro dell'Ulivo

ROMA. Via le prostitute dalla strada. Lo grida con forza Federica Gasparrini, sottosegretario al Lavoro e presidente della Federcasalinghe. Lo aveva già detto, annunciando mesi fa una proposta di legge sul tema. E lo ha ribadito ieri, a margine di un convegno in Campidoglio sulla prostituzione. Il suo pensiero più vero, però, l'ha affidato alla penna di una giornalista dell'agenzia Ansa. Creando confusione. «Il primo luglio partirà una raccolta di firme per togliere le donne dai marciapiedi». Una frase che stava creato un «caso». Perché dalla lettura del lancio di agenzia sembrava che quella dichiarazione fosse stata fatta in presenza delle altre ospiti del convegno, e quindi condivisa da tutti: Daniela Monteforte, consigliere delegato del sindaco di Roma per le pari opportunità, Marida Bolognesi, presidente della commissione Affari sociali della Camera e Silvio Di Francia, presidente della prima commissione del Comune capitolino.

E invece non era così. L'ammissione in serata la stessa Gasparrini: «Se c'è stato equivoco mi dispiace. Avevo soltanto 3 minuti per parlare e siccome il discorso era sì sulla prostituzione, ma in generale, quando ho avuto la parola ho spiegato soltanto uno dei punti forti della proposta di legge della Federcasalinghe». Cioè, la punibilità degli sfruttatori. Poi il sottosegretario al Lavoro continua: «Stavo andando via quando una cronista mi ha fermata. Ed è lì, solo lì, che ho spiegato meglio il mio pensiero, che poi è anche



Cristofari/A3

quello del comitato italiano per le famiglie. Durante il convegno è vero. Ho tacito. Non ho detto di mandar via le prostitute dalla strada. Perché non c'era tempo».

Il convegno in Campidoglio era intitolato «Prostituzione, di chi il problema». E il dibattito era moderato dalla giornalista del Tg3 Ilda Bartoloni. Che spiega: «A meno che io non sia rincrotta, quelle frasi la Gasparrini non le ha dette. Nel suo intervento ha soltanto detto che sono gli sfruttatori che vanno puniti. E severamente. Mentre per le donne che vogliono smettere di fare il mestiere bisognerebbe

creare dei centri per aiutarle. Punto».

Nel corso del dibattito, al quale hanno partecipato anche Vittoria Tola, consulente del ministero affari sociali, e Don Gallo, sono stati posti alcuni interrogativi. Perché le donne si danno alla prostituzione? Perché gli uomini vanno con le donne da strada? Come è cambiata la figura della prostituta? Per alcune di queste domande la risposta è la seguente: è tornata sul mercato la figura arcaica della prostituta. Una donna che accetta tutto, a differenza della professionista di mestiere che invece si difende

pretendendo il preservativo e quant'altro. E sulla questione uomini: «Non sono i clienti ad avere una sessualità deviata. Ma hanno una sessualità maschile. Il problema quindi andrebbe affrontato non criminalizzando le lucciole. Anzi, tutte le donne politiche del convegno hanno chiesto la depenalizzazione di un articolo della legge Merlin: il reato di prostituzione».

Ma cosa chiedono invece la Gasparrini e la Federcasalinghe? Divieto dell'adescamento e della prostituzione offerta per strada; punibilità severa per gli sfruttatori, per proteggere le donne che finiscono sul marciapiede per forza e raddoppio della pena nel caso di prostituzione minorile; centri di recupero per chi volesse smettere di esercitare il mestiere e obbligo di visite mediche periodiche per tutelare la salute propria e del cliente. mettere di esercitare il mestiere e obbligo di visite mediche periodiche per tutelare la salute propria e del cliente.

«Una sorta di patentino sanitario - sottolinea la presidente della Federcasalinghe - da non mostrare ai privati cittadini. Ma che serve da monito per chi ha già contratto una malattia e con l'esercizio della professione la potrebbe diffondere nel paese. La mia - continua Gasparrini - è una proposta di legge. Non è una battaglia politica. È una opinione che porto avanti, e di certo non pretendo che tutti la pensino come me. Non voglio incasinare l'Ulivo. Per questo motivo abbiamo deciso di attivarci con una raccolta di firme».

Superteste «boomerang» per Ferraro

Caso Marta Russo, il testimone è imputato per tentato omicidio

ROMA. Colpo di scena al processo Marta Russo. Il superteste Domenico Condemni, 21 anni, calabrese, che potrebbe fornire un'alibi a Salvatore Ferraro, è imputato, in un altro procedimento, di tentato omicidio: è accusato di aver partecipato il 6 marzo 1997 ad un tentativo di omicidio in un bar di Guidonia, paese a pochi chilometri da Roma.

Proprio ieri, mentre la prima Corte di Assise ammetteva la testimonianza del studente calabrese ed esponeva per lunedì un'udienza straordinaria, si è svolta un'udienza alla quinta sezione penale del tribunale di Roma. Condemni però non si è presentato. Quel pomeriggio a Guidonia non era solo, c'erano altre quattro persone: i fratelli Domenico, Cosimo e Salvatore Cordi e Fabio Romeo, tutti calabresi, originari di paesi della Locride. Ed ecco il secondo colpo di scena: l'avvocato dei quattro «amici» di Condemni è Domenico Cartolano, il difensore di Salvatore Ferraro. Mentre Condemni, per la stessa vicenda, è difeso da Pino Pisaurò.

La vittima designata sarebbe stata

Stefano Fornari, per una storia di gelosia dai contorni poco chiari. Subito dopo il fatto i quattro furono arrestati. Condemni invece riuscì a fuggire e nei suoi confronti il pm Maria Cordova, che seguiva le indagini, non emise mai una misura cautelare poiché pochi giorni dopo il fatto il tribunale della libertà scarcerò i fratelli Cordi e Romeo.

Come dire: un clamoroso autogol della difesa di Ferraro. Un suggerimento tardivo per allargare il fronte delle indagini sull'omicidio di Marta Russo o un tentativo maldestro di depistaggio? Sono queste le ipotesi che circolano tra gli inquirenti alla notizia che Condemni, il collegio difensivo di Ferraro, veste in altre aule i panni di imputato. L'altro ieri Ferraro in aula aveva fatto per la prima volta il nome dello studente calabrese: «Ricevetti la sua telefonata il 9 maggio - disse - una telefonata particolare. Mi chiese se mi poteva trovare in facoltà nei giorni successivi. Io gli chiesi il motivo e lui mi rispose "niente di particolare"». E l'aria Pepe, studentessa chiamata a de-

porre, ha poi precisato che Ferraro disse: «Sembrava uno che si voleva creare un'alibi».

Il 9 maggio, a due mesi di distanza dal tentato omicidio di cui è accusato, Domenico Condemni era libero. La frase di Ferraro, secondo alcuni, potrebbe dunque essere il tentativo di aprire un nuovo scenario per individuare un nuovo presunto colpevole. Oppure una manovra per depistare, visto che non furono subito fornite le generalità di Condemni e che per questo gli inquirenti in fase istruttoria non lo poterono ascoltare. Inoltre, osserva qualcuno, il suggerimento di Ferraro giungerebbe tardivo visto che arriva dopo che si è fatto già un anno di carcere.

Per ora l'unica cosa che sembra certa è che Condemni ha messo in seria difficoltà la difesa di Ferraro. L'avvocato Domenico Cartolano, difensore di Ferraro e dei coimputati con Condemni, sollecitato a chiarire se il teste Condemni fosse anche imputato, ha risposto: «non confermo né smentisco, io sono l'avvocato di Ferraro e non parlo di altri pro-

cedimenti». Condemni appare proprio nella lista testi che reca la firma di Cartolano, ma non quella dell'altro difensore di Ferraro, Vincenzo Siniscalchi. La procura intanto tace e attende che il superteste imputato presenti in aula per dire la sua verità. Il procuratore Italo Ormanni ha solo detto: «Prendo atto che si tratta di un testimone imputato, lo sentiremo con molto interesse».

Domenico, Salvatore e Cosimo Cordi e Fabio Romeo sono stati destinatari di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere del Gip distrettuale di Reggio Calabria, firmata il 30 ottobre 1997, nell'ambito di un'operazione condotta contro presunti affiliati alle cosche mafiose di Locri. In particolare, l'operazione è scaturita dopo la recrudescenza della guerra di mafia che contrappone a Locri le famiglie dei Cordi e dei Cataldo. Nell'ottobre dell'anno scorso venne ucciso il presunto capocosa, Cosimo Cordi. Fabio Romeo, che si era reso latitante, è stato arrestato due giorni fa a Reggio Calabria, insieme a Salvatore Cordi, 21 anni, figlio di Cosimo.

Ieri i funerali nella Basilica di San Pietro. Il cordoglio di Prodi Il Papa dà l'addio a Casaroli

Giovanni Paolo II: «Ha dato un contributo alla causa della verità e della Chiesa».

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, dall'Altare della Cattedra della Patriarcale Basilica Vaticana, ha dato ieri l'ultimo saluto, con accenti toccanti, all'«indimenticabile» cardinale Agostino Casaroli, del quale ha ricordato il «contributo rilevante» alla causa della pace come «grande diplomatico», il tratto umano e sacerdotale, tanto che, appena dieci giorni fa, era a far visita per l'ultima volta, ai «suoi ragazzi» del Centro di rieducazione per minorenni di Casal del marmo in Roma, che solevano chiamarlo «don Agostino».

Gremivano la Basilica, per ascoltare il Papa, che ha voluto presiedere la liturgia, e rendere omaggio al card. Casaroli scomparso, numerosi cardinali, a cominciare dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, al Decano del Collegio cardinalizio, Bernardin Gantin, al Camerlengo, Eduardo Martínez Somalo, ai cardinali che furono i suoi più stretti collaboratori, Achille Silvestrini, Giovanni Cheli. Seguivano molti vescovi e religiosi, gli ambasciatori accreditati presso la



Giovanni Paolo II benedice il feretro di Monsignor Casaroli Lepri/Agf

S. Sede. Per l'Italia c'erano il presidente del Senato Nicola Mancino, in rappresentanza del Capo dello Stato in Cina, Romano Prodi, molte personalità della politica e della cultura. Ma, soprattutto, a confortare la nipote del cardinale scomparso, signora Orietta Casaroli Zanone con i figli, c'era tan-

ta gente. «Realizzatore di quel principio del dialogo tanto caro a Papa Paolo VI - ha detto Giovanni Paolo II - il cardinale Casaroli ha apportato un contributo rilevante, da tutti riconosciuto, alla causa della verità e della libertà in tempi difficili per la Chiesa e per l'umanità».

L'INTERVISTA

Parla il professor Claudio Giorlandino, direttore dell'Artemisia

«Caso Montand, il Dna non sbaglia mai»

«La percentuale di certezza è del 100 per cento. Se non ha i marcatori del padre è sicuro che non è figlia sua».

ROMA. Dunque, Aurore Drossard, pur somigliando molto a Yves Montand, non è sua figlia. Lo ha stabilito senza ombra di dubbio un test genetico, che esclude così la ragazza ventitreenne dalla cospicua eredità del grande cantante-attore. Ufficialmente il responso sarà noto a settembre, ma concretamente si chiude qui una vicenda, cominciata nel '94, quando il tribunale di Parigi dichiarò Aurore figlia dell'artista e di Anne-Gilberte Drossard, un'attrice con cui Montand, in vita, non aveva mai negato di aver avuto una relazione. Alla sentenza, favorevole alla ragazza, si opposero Catherine Allegret e Carol Amiel, rispettivamente figlia adottiva e ultima moglie dell'attore. Non restava che riesumare la salma per procedere a un test genetico, e questo è stato fatto nel marzo scorso.

Ma per Aurore, davvero non c'è più niente da fare, il test del Dna non sbaglia mai? L'abbiamo chiesto al prof. Claudio Giorlandino,

docente di Semeiotica oestetica e direttore scientifico dell'«Artemisia medical center», una struttura specializzata in questi esami. Allora, professore, c'è un'ipotesi marginale d'errore nel test del Dna? E che importanza ha il fatto che le analisi siano state fatte su un cadavere?

«Conta poco, per l'attendibilità, il fatto che abbiano dovuto riesumare il corpo. Il Dna si trova dovunque e in quantità sufficiente. Basta un solo capello... Dicono che l'attore sia stato imbalsamato, manipolato... «Di materiale ce n'è comunque quanto se ne vuole. L'importante è eseguire correttamente l'esame». Celospiegli, per favore

«Nel test Dna andiamo a cercare delle piccole parti in diversi cromosomi, che chiamiamo marcatori, o microsatelliti, tipici di ogni individuo. Ognuno ha i suoi. Pensi che dalle combinazioni dei diversi cromosomi - madre e padre - ancora per altre mille generazioni non

potrà nascere un individuo uguale all'altro. Attraverso un'analisi fatta da un apparecchio che si chiama sequenziatore, questi marcatori vengono «aperti» e esaminati. Emergono così delle unità che li compongono che si chiamano alleli. Poi si prendono gli alleli di padre, madre e figlio: se il padre ha l'allele rosso-verde e la madre bianco-azzurro, il figlio di entrambi deve avere per forza un allele rosso-bianco o rosso azzurro, oppure verde-bianco o verde azzurro. Ci deve essere il rosso e verde del padre. Un buon laboratorio non cerca un solo marcatore sul cromosoma uno, ne andrà a cercare quattro, cinque, sei. Nel nostro laboratorio abbiamo stabilito di esaminarne dieci (della madre, del padre e del figlio)».

E che percentuale di certezza si raggiunge?

«Del 99,999 per cento»

E la percentuale non varia se il test si fa da cadavere o da vivente?

«Assolutamente. Stiamo cer-

Anoressia

«È un'alterazione genetica del Dna»

Alla base della forma di anoressia più grave, che i medici indicano come «restrittiva», quella cioè caratterizzata dal digiuno costante, ci potrebbe essere un'alterazione genetica nel Dna. È quanto risulta da uno studio effettuato da un gruppo di ricercatori fiorentini. Mettendo a confronto la struttura del Dna di due gruppi di persone, uno costituito da anoressiche ed uno da persone senza alcun disturbo alimentare, i ricercatori hanno verificato un'alterazione nel gene deputato a codificare la sintesi di un importante recettore della serotonina, quella sostanza che ha la funzione di regolare il comportamento alimentare.

Cesare Ragazzi

Sarà perseguito per un toupet

Cesare Ragazzi è stato rinviato a giudizio, a Torino, perché un cliente è risultato allergico ad un parrucchino prodotto nei suoi laboratori. I disturbi sarebbero stati provocati dalle sostanze adesive adoperate per applicare il toupet.

Airbag

Nel '500 Leonardo lo inventò

Già 500 anni fa Leonardo Da Vinci inventò l'air bag. Lo ha scoperto lo studioso Alessandro Vezzosi, individuando questo moderno sistema di protezione per gli automobilisti in un disegno alto appena un centimetro e mezzo. In esso è raffigurato un uomo circondato da «baghe» (otri in pelle) di vento che sono legate al corpo, intuizione che anticipa appunto l'air bag. Il disegno, realizzato attorno al 1504, è accompagnata da una nota che spiega che le baghe sono poste perché l'uomo cadendo così in acqua come in terra non si faccia male».

Film sul mostro

Cercasi attore per ruolo Dutroux

La tragedia delle piccole vittime del mostro pedofilo di Marcinelle Marc Dutroux sarà rivista sul grande schermo con un film. Nel paese però è subito polemica. «Non permetterò che si sfrutti la memoria di mia figlia» ha reagito il padre della piccola Julie, che insieme all'amichetta Melissa Russo di otto anni fu lasciata morire di fame da Dutroux. Il regista belga Rob Van Eyck, dopo aver tenuto segreto il progetto, è stato costretto a uscire allo scoperto, alla frenetica ricerca del «volto» di Dutroux. Finora gli interpreti belgi a cui il regista si è rivolto hanno rifiutato la proposta.

Anna Morelli